SARDEGNA - Opposizione del PCI alla giunta quadripartita

L'ingovernabilità della Regione nasce dalla pregiudiziale dc nei confronti dei comunisti

L'esecutivo presieduto dal socialdemocratico Ghinami costituisce una novità insufficiente - L'involuzione dc

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «L'ingovernabilità» della Regione nasce dalla pregiudiziale della DC contro l'ingresso in giunta dei comunisti e da questo stallo si può uscire solo con un governo laico e di sinistra che, senza contrapporsi ai dc, rilanci l'unità autonomistica: la posizione dei comunisti sulla crisi viene ribadita in termini espliciti nel dibattito consiliare sulla giunta-Ghinami.

L'esecutivo DC-PSDI PSI-PRI è inadeguato di fronte alla drammaticità e alla gravità della crisi sarda. Quella che occorre è una soluzione stabile e duratura che coinvolga in modo diretto tutta la sinistra al governo della Regione sarda.

Il compagno Gesumino Muledda, intervenendo a nome del gruppo consiliare comunista, ha ripercorso le tappe più significative della lunga crisi. L'intesa — che il PCI aveva interpretato come momento di transizione di una più ampia e completa solidarietà fra le forze autonomistiche — è stata svilita e svuotata dalla DC per logorare i comunisti e riaffermare il suo sistema di potere. Muledda ha quindi precisato e articolato il giudizio negativo del PCI sulla giunta varata dal presidente Ghinami.

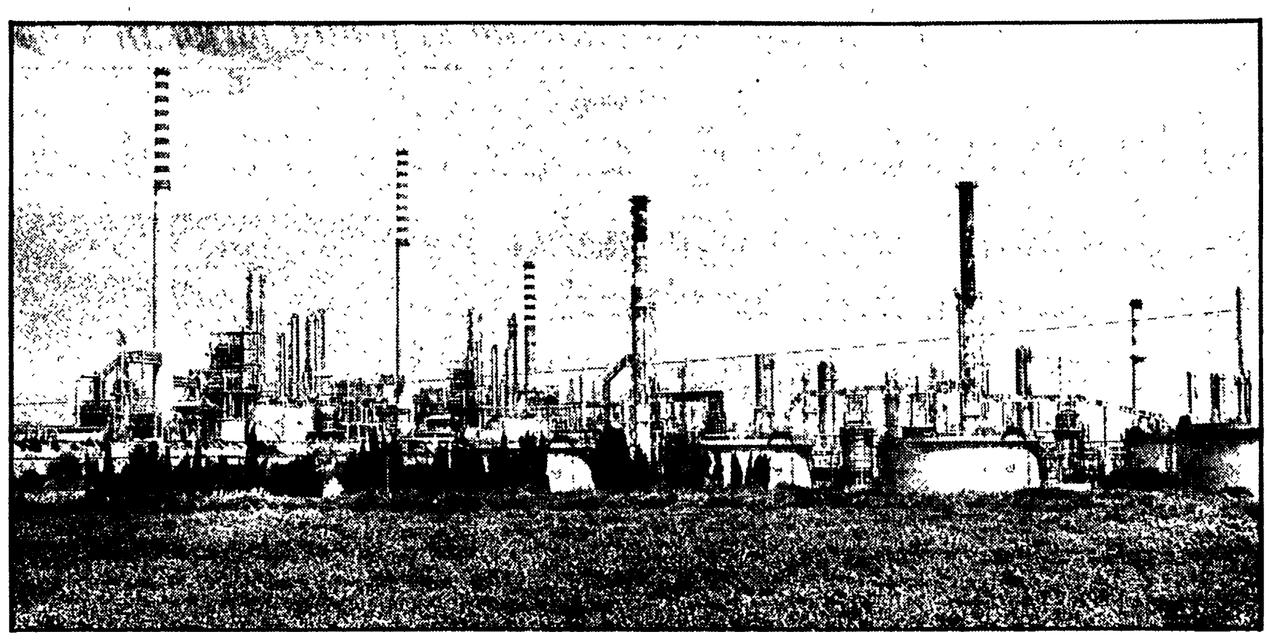
La novità del presidente laico resta insufficiente. L'involuzione della DC — ha detto Muledda — blocca il rinnovamento e lo sviluppo della solidarietà fra le forze autonomistiche, ha condizionato negativamente le dichiarazioni programmatiche, piatte e generiche, mentre il presidente Ghinami non è riuscito a contrastare il costume deteriore che presiede, attraverso selvagge battaglie fra le correnti dc, alla scelta degli assessori.

L'elezione di un non democristiano alla presidenza della giunta, pur rappresentando un fatto nuovo, non è stata seguita da fatti significativi e positivi per una soluzione adeguata della crisi. Lo ha rimarcato il presidente del gruppo comunista, compagno Andrea Raggio. Le nuove possibilità che si erano aperte all'indomani delle elezione di Ghinami non sono state utilizzate dalle forze laiche che partecipano alla giunta.

I condizionamenti della DC hanno pesato sia sulla giunta che sul programma. Un programma, che tra l'altro emargina sostanzialmente il grande tema della riforma agro-pastorale e che non va oltre enunciazioni generiche.

Il PCI ha perciò ribadito la propria opposizione alla giunta. E' indispensabile soprattutto in un momento come questo una giunta autonomistica con la partecipazione del PCI, perchè non può esserci rinascita e buongoverno senza l'apporto delle classi lavoratrici rappresentate dal PCI.

In visita ad Augusta la commissione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana



A fianco: Il complesso petrolchimico di Augusta. La giusta lotta contro l'inquinamento non deve subire il ricatto della perdita di posti di lavoro.

Dal nostro inviato

AUGUSTA — *I testimoni e i periti tecnici — ma anche alcuni «imputati» e protagonisti — del disastro ecologico di Augusta e dell'area industriale siracusana hanno cominciato a sfilare da ieri mattina davanti ai deputati regionali della sesta commissione legislativa dell'ARS. La commissione è in visita nella cittadina siciliana più colpita dal dramma dell'inquinamento, prodotto da un'altissima concentrazione di miniere chimiche e petrolchimiche. Oggi i deputati faranno un sopralluogo negli stabilimenti industriali della Montedison a Priolo. Poi, nel pomeriggio, si incontreranno coi capigruppo consiliari di Augusta, i segretari dei partiti, i rappresentanti delle forze produttive, del consorzio di sviluppo industriale, con i sindaci della zona. Venerdì, a Siracusa, sarà la volta dell'amministrazione provinciale. Sono passati quaranta giorni dall'inizio della terribile moria di venti tonnellate di pesci nella rada di Augusta; un mese dall'ordinanza di sequestro degli scarichi industriali della Esso-Rasiom e della Liquichimica, disposto dal pretore Antonino Condorelli. Per arrivare, da Palermo, davanti alle mura spagnolesche della città, una frana provoca la deviazione del flusso delle auto in una «bretella» stradale che attraversa lo scenario dei grandi insediamenti industriali (15mila occupati, 200mila abitanti) sotto accusa.*

In serata la commissione ha ascoltato anche i dirigenti di due delle principali fabbriche della zona, la Esso e la Liquichimica. Poi i segretari provinciali dei tre sindacati.

Sin dalle prime battute vien fuori una prima realtà: che le industrie hanno potuto operare, scaricando fumi per aria e sostanze tossiche nella rada, confidando nella più completa inerzia degli organismi pubblici (Stato, Regione, Provincia, Comune) preposti ai controlli. Di più e di peggio: se la legge regionale varata due anni fa contro l'inquinamento (e che contiene indicazioni valide per bloccare la tragica spirale dell'alternativa industrie oppure salute) *non è stata attuata, gravissime responsabilità toccano al governo regionale quadripartito di centro sinistra. La giunta è arrivata finanche a non rispondere alle sollecitazioni che le venivano ufficialmente rivolte dagli stessi industriali, per non parlare, ovviamente, delle ripetute proteste della popolazione, che proprio in questa zona emblematica del «falso sviluppo» siciliano, ha visto in questi mesi l'evacuazione della frazione di Marina di Melilli, avvolta dai veleni.*

Nel dossier, che la commissione ha cominciato a raccogliere, figura, per esempio, un telegramma-espresso inviato dal presidente della Sicindustria, la Federazione regionale degli industriali — Giuseppe Cantone — al presidente della Regione, il dc Mattarella ed a tre assessori regionali al territorio, all'industria e alla sanità il 18 settembre scorso: malgrado «numerose richieste» ver realizzare — è scritto nel telegramma — le opere per la depurazione e il pre-trattamento delle sostanze provenienti dagli scarichi dell'industria non si è mosso un dito. La legge regionale antinquinamento non viene applicata, proseguono gli industriali siciliani, dal governo regionale, né per le sue impostazioni generali né per i suoi interventi specifici».

Che i grandi gruppi industriali non abbiano, dal canto loro, soverchie intenzioni di muoversi concretamente per risolvere l'inquinamento, lo hanno confermato ieri sera, raccontando l'andamento delle vertenze contrattuali con i lavoratori dell'area industriale siracusana i dirigenti sindacali provinciali. Che hanno fatto, intanto, per esempio, però le amministrazioni comunali, egemonizzate nella zona dalla Democrazia cristiana? La Montedison ha denunciato, dal canto suo, di aver visto congelato dal comune di Melilli una richiesta per la realizzazione di sei depuratori che avrebbe potuto essere varata, sulla base della legge regionale antinquinamento. Una richiesta, di certo avanzata dall'industria, senza molto entusiasmo. Però il comune dc ha pensato bene di congelarla in un cassetto, addirittura inviandola ad un ente non più attivo, il vecchio CRIAS. L'assessore regionale al territorio, il dc Mario Fasino, sollecitato dalla commissione a rispondere a tale addebito, ha sostenuto di stare ancora cercando la «pratica» nei suoi cassetti.

Ed il comune dc di Augusta? Il sindaco, Placido Santanello, ha criticato con asprezza il progetto speciale della Cassa del Mezzogiorno che, invece di prevedere singoli depuratori per ciascuna industria, mira ad un unico impianto «consortile». Adriana Laudani, deputato regionale comunista, ha dichiarato che attorno a tale problema occorrerà giungere, certamente, ad una immediata verifica di fattibilità.

Ma quante responsabilità, ancora, toccano agli enti locali infeudati dalla DC? Interrogato dal presidente della commissione, il compagno Giacomo Cagnes, gli ufficiali sanitari del comune ed il medico provinciale di Siracusa hanno accusato le amministrazioni comunali di non aver provveduto, per esempio, alla elaborazione del «piano delle fogne», e di non aver speso, per quel che riguarda la provincia, i 200 milioni già stanziati negli anni scorsi e un'altra tranche di finanziamenti, relativi al miliardo e mezzo previsto dal bilancio regionale 78, destinati dalla legge regionale antinquinamento al potenziamento dei laboratori di analisi.

Il fatto è che, dopo quasi un mese e mezzo, non si sa ancora perché siano morti tanti pesci nel porto di Augusta. Il direttore dell'istituto zooprofilattico di Palermo, Carmelo Gallo ed il medico provinciale di Siracusa, Antonio Rizzo, hanno spiegato chiaramente il perché: non abbiamo mezzi, apparecchiature, personale, hanno detto. Solo quattro elementi tossici su 36 citati dalle tabelle della legge Merli possono essere individuati sulla base della strumentazione attuale. Rimane, a conclusione di questa prima giornata, una «confessione pubblica» del democristiano onorevole Lo Curzio: la colpa, in realtà, è del governo regionale, del partito di cui io faccio parte. Oggi si attendono, sul piano delle notizie circa la causa della moria dei pesci, le dichiarazioni del professor Silvano De Fulvio, dell'Istituto superiore di sanità, che verrà ascoltata stamane dalla commissione.

Vincenzo Vasile

Se le industrie scaricano veleni il governo scarica responsabilità

La legge contro l'inquinamento è di due anni fa; ma non è mai stata attuata - Il disinteresse per il problema dei grandi gruppi industriali - Il disastro ecologico nell'area siracusana - Oggi sopralluogo alla Montedison

Come (e cosa) si mangia alla mensa FS di Caltanissetta?

Il senatore comunista Giuseppe Vitale ha rivolto una interrogazione al ministro dei Trasporti in cui «chiede di sapere se il governo è a conoscenza che presso la mensa ferrovieri di Caltanissetta Xirbi si verificano continui e spiacevoli casi di malessere del personale che ha la ventura di servirsi di quella mensa, a causa della scadente qualità dei cibi utilizzati; se risulta vera la circostanza secondo la quale l'attuale gestore godrebbe particolari protezioni, tanto da essere informato anticipatamente delle ispezioni disposte dalla Amministrazione; se non ritenga opportuno prendere provvedimenti urgenti al fine di eliminare i seri inconvenienti su esposti».

Il repubblicano Natoli ha rilevato il collega Cardillo

Sostituito l'assessore Resistenze all'indagine

Pesanti accuse al governo siciliano vengono anche dall'interno del PRI — Presentata dal PCI una mozione sulla mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Appena eletto assessore (subendo, però, i colpi di nove franchi tiratori) dallo schieramento di centro-sinistra che «governa» in Sicilia, il repubblicano Salvatore Natoli è stato frettolosamente baciato sulle guance da Rosario Cardillo, cacciato dal posto di membro della giunta e di responsabile dei lavori pubblici, inquisito dalla magistratura. Ma il passaggio di mano tra i repubblicani non ha per nulla chiuso lo scandalo che ha fatto vacillare lo stesso governo.

Quelle imbarazzate congratulazioni nell'emiciclo di Sala d'Ercole non bastano a mettere una pietra sopra una vicenda che è stata assunta a emblema del gravissimo deterioramento che ha corroso il sistema di potere che s. è installato in alcuni tra i più importanti vertici dell'apparato regionale. Intanto perché la stessa Assemblea si sta già occupando del disegno di legge presentato dal PCI per la nomina di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'assessorato ai Lavori pubblici diretto sino alla scorsa settimana da Cardillo e dal gruppo di potere del PRI siciliano che si richiama all'on. Gunnella.

Ieri la commissione parlamentare Affari istituzionali ha affrontato in una prima seduta la discussione sulla proposta comunista. E in quella sede, seppur sapientemente mascherati, sono affiorati numerosi segnali che anticipano forti resistenze della maggioranza a far approvare presto la legge e a mettere subito al lavoro i commissari che devono indagare. C'è chi, come qualche democristiano, ha messo avanti presunte difficoltà tecniche e costituzionali, che impedirebbero la stessa nascita della commissione; altri, come il repubblicano Pullara, neo-capogruppo amico di Gunnella e Cardillo, che hanno rinnovato, anche se in forme meno sfacciate, la chiamata di correo per gli altri partiti di maggioranza.

Il Pullara infatti ha sostenuto che l'indagine andrebbe estesa a tutti rami della amministrazione che si occupano di opere pubbliche e non circoscritta soltanto all'assessorato che il PRI ha tenuto e tiene ancora in mano. Il compagno Messina, a nome del PCI, ha ribadito con fermezza l'urgenza dell'inchiesta: «La legge deve essere approvata nel più breve tempo. E non è vero — ha detto — che ci sono ostacoli di natura tecnico-giuridica. Il Parlamento siciliano in passato ha già con legge compiuto analoghe inchieste sull'assessorato all'Agricoltura».

Pesanti accuse, del resto, vengono dall'interno dello stesso PRI. Il deputato Montanti, in una lettera inviata al segretario regionale, quell'ingegnere Ciaravino che si era fatto nominare componente dell'ufficio di gabinetto di Cardillo, ha smascherato i tentativi del gruppo dirigente del suo partito. «Non si capisce — ha scritto —perché dovremmo temere l'inchiesta. Se abbiamo la coscienza a posto dovremmo essere i primi a reclamarla. E perché, poi, vogliamo estendere l'indagine a tutta l'amministrazione? Siamo forse convinti che c'è davvero del marcio? Ma se è così perché non siamo stati i primi a dirlo e a uscire dal governo?».

La stringente argomentazione dell'on. Montanti non ha ricevuto risposta. Ed il gruppo comunista, a parte il forte impegno nella battaglia per l'inchiesta, ieri è tornato a mettere l'accento sulla necessità di moralizzazione della vita pubblica con un'altra significativa iniziativa. Sottoscritta da tutti i parlamentari è stata presentata una mozione che prende le mosse dalle ultime drammatiche vicende del terrorismo mafioso.

La mozione, oltre a impegnare il governo siciliano a compiere concreti passi verso il governo nazionale per arrivare ad una discussione delle conclusioni della Antimafia, avanza numerose proposte per altro già in passato alla attenzione dell'assemblea e della giunta, disattese però da quest'ultima. Tra le proposte ve ne sono tre che richiamano la necessità di spazzare via ogni forma di clientelismo nell'azione amministrativa, attuando il più ampio decentramento, di assicurare tempestività alla spesa pubblica e regolarità agli appalti, di avviare una politica di programmazione economica in Sicilia che si fondi sulla partecipazione e il controllo democratico.

La mozione, inoltre impegna il governo a riferire sul previsto incontro con il ministro dell'interno Rognoni (la riunione dei prefetti e dei questori siciliani doveva tenersi domani ma è slittata ancora alla prossima settimana) e a chiedere al governo Cossiga la istituzione di una commissione parlamentare permanente di vigilanza per la lotta contro la mafia e la criminalità, il coordinamento e il potenziamento degli organi di polizia, l'aumento degli organici dei magistrati in Sicilia.

s. ser.

«Osservata» la legge abruzzese

Sblocco dell'edilizia? Il governo risponde di no

Dal corrispondente

L'AQUILA — Quando sembrava, con la approvazione della legge regionale del 3 agosto (che apportava sostanziali modifiche alla legge Bucalossi) che il consiglio regionale avesse finalmente aperta la possibilità di una ripresa dell'attività edilizia in Abruzzo, il governo centrista (democristiani, socialdemocratici e liberali) ha mandato tutto all'aria «osservando» la legge stessa su alcuni dei suoi disposti più qualificanti.

Questa legge, nata per correggere pesanti storture e consentire la ripresa delle costruzioni di case, specie da parte dei cittadini che hanno modeste capacità economiche, rispondeva ad un'esigenza espressa con forza dalle popolazioni, dalle amministrazioni comunali, dai sindacati e dagli imprenditori, e della quale i comunisti erano stati i più convinti sostenitori.

L'inopinato intervento del governo impedisce ora che le nuove norme (che consentivano a molti cittadini di usufruire di riduzioni sostanziali nel pagamento degli oneri di urbanizzazione) possano essere applicate. I punti che il governo non ha approvato sono proprio quelli relativi all'esenzione dei cittadini che intendono costruirsi la prima casa dal pagamento degli oneri di urbanizzazione e le agevolazioni per gli imprenditori che costruiscono case di edilizia economica e popolare, cioè i settori più delicati dell'edilizia economica.

Di fronte a questa decisione che blocca l'edilizia i comunisti hanno denunciato con fermezza le responsabilità governative e chiesto che la giunta regionale proceda immediatamente alla formulazione delle controdeduzioni difendendo i punti innovatori della legge che venne approvata dal consiglio regionale con il concorso di tutte le forze democratiche.

Il comitato regionale del PCI, in proposito, con un suo manifesto, ha rivolto un appello ai lavoratori, alle altre categorie interessate e agli enti locali, affinché sviluppino la protesta, la mobilitazione più vasta e la lotta per costringere il governo centrale ad approvare la legge regionale emanata nel rispetto delle leggi nazionali e nell'interesse dei cittadini.

Ermanno Arduini

PRECISAZIONE

TERAMO — Riportando una notizia di agenzia, scrivemmo il 20 settembre u.s. in queste pagine che il sindaco di Alba Adriatica, il geometra Lino Fracassa, era anche proprietario dell'immobile irregolare in piazza IV novembre, per il quale la procura della Repubblica di Teramo aveva spiccato 12 avvisi di reato (sindaco e vice-sindaco, progettisti, proprietari e direttori dei lavori).

In realtà, il sindaco Fracassa è solo *progettista* di questo, come d'altronde di tutti i palazzi attualmente sotto inchiesta nella cittadina adriatica. Il che, naturalmente, non toglie nulla al commento della notizia, incentrato sulla «commistione di ruoli» nelle vicende edilizie di Alba (ricordiamo che uno dei direttori dei lavori, ad esempio, era anche membro della commissione edilizia).

Sembra, da notizie che circolano in questi giorni, che la Giunta comunale voglia dimettersi in massa, ad eccezione del sindaco Fracassa

Intimidazioni e atti repressivi dei CC a Mesoraca e Cutro

Uno «spettro» si aggira per il Crotonese

Colpiti dall'azione dei militari cittadini e forze democratiche - Mobilitazione del PCI e della CGIL

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Un'azione intimidatoria contro il movimento democratico della zona è in atto in due importanti centri del Crotonese ad opera delle forze dell'ordine. Mesoraca e Cutro sono nell'occhio di azioni repressive con le quali si tenta di stroncare le battaglie e le lotte per lo sviluppo economico e la democrazia.

I fatti di queste ultime ore si collegano ad episodi verificatisi recentemente nei due paesi del comprensorio crotonese. A Mesoraca il legame immediato è con la situazione di crisi provocata al consiglio comunale da due fuoriusciti del gruppo comunista che sono passati alla DC in modo opportunistico e qualunquistico, senza nessuna motivazione politica di dissenso se non quella dettata da piccoli meschini interessi personali. Questo stato di cose fa scendere in piazza alcuni mesi fa, i cittadini che avevano espresso la loro fiducia a questi due personaggi nel voto delle amministrative del 1975. Ed è proprio in queste occasioni che Mesoraca, con una puntualità eccessiva, si riempie di carabinieri che presidiano l'aula consiliare dentro e fuori, provocando lo stupore dei cittadini mesorachesi.

Questo stato d'assedio viene energicamente denunciato dal compagno Spinelli, consigliere comunale e segretario della sezione del PCI di Mesoraca. Egli sottolinea l'eccezionale gravità del fatto e avverte che probabilmente il comandante della locale stazione dei carabinieri era stato invitato a compiere quelle azioni da parte di qualcuno. (Una circostanza in più per giustificare i continui pellegrinaggi dei due consiglieri e dei democristiani alla stazione dei carabinieri).

Ma per le sue affermazioni oggi il compagno Spinelli è stato denunciato per oltraggio all'Arma da parte del brigadiere della stazione dei carabinieri di Mesoraca. Allo stesso tempo sono partite denunce nei confronti dei responsabili della CGIL e di altri compagni per avere organizzato una manifestazione non autorizzata di protesta nei confronti della DC, che bloccando l'attività comunale non permetteva l'ultimazione dei lavori per la distribuzione dell'acqua.

A Cutro invece le denunce hanno colpito 28 compagni che avevano partecipato alla lotta per l'occupazione delle terre incoltre e per il funzionamento dell'unico impianto dell'Opera Sila esistente nella zona. Anche in questo caso si è colpito a senso unico: tranne un compagno socialista, tutti gli altri denunciati sono comunisti. Tra di loro ci sono tre giovani donne e tredici giovani della lega dei disoccupati. Un chiaro tentativo, anche questo, di scoraggiare la giusta lotta di quei giovani che per la prima volta e responsabilmente avevano trovato l'unità tra giovani e anziani sul terreno dell'utilizzazione delle risorse in agricoltura.

L'accusa, contenuta nella denuncia, parla di scasso, e si riferisce all'occupazione simbolica dell'impianto OVS di San Leonardo di Cutro. Ma questo è un grosolano falso, perché si può dimostrare falso, perché si può dimostrare che le porte dell'impianto all'arrivo dei manifestanti erano aperte, e la cosa fu fatta notare anche ad alcuni agenti presenti. (Intanto quell'impianto è stato cancellato dagli interventi dell'OVS, mentre si stanziano 25 milioni all'anno per una fantomatica cooperativa di gestione).

Non vi è dubbio che questa volta si è voluto giocare grosso, e la mobilitazione della Federbraccianti CGIL e del PCI non si farà attendere. Per domani un comizio pubblico in piazza a Cutro illustrerà e puntualizzerà questa situazione. I due episodi, diversi, hanno però uno stesso filo che li lega e che trova la spiegazione nel tentativo di instaurare nel comprensorio crotonese il clima degli anni passati, quello delle dure lotte per la terra e la difesa della democrazia. Qualcuno forse vorrebbe ancora agitare il vecchio fantasma della repressione indiscriminata, con lo scopo di colpire giovani, donne, contadini impegnati in una battaglia democratica di ampio respiro.

Cutro e Mesoraca sono due esempi eclatanti, ed alcune significative «alleanze» hanno già avuto modo di mostrarsi in tutti e due i centri. L'impegno e la lotta del movimento democratico saranno volti alla denuncia della colluisione degli interessi fra chi dovrebbe funzionare come organo di difesa della Costituzione e chi delle libertà costituzionali più elementari fa carta straccia. Le responsabilità ci sono, certo, e vanno ricercate sia per i fatti di Cutro che per quelli di Mesoraca in chi, con la solita arroganza, gioca scopertamente ancora una volta sui drammi delle popolazioni.

c. f.

Stasera a Bari la manifestazione in piazza Prefettura per il diritto allo studio

La scuola materna c'è solo per un bimbo su 3

Alla drammatica carenza di aule corrisponde l'inerzia e la passività della giunta comunale

Nostro servizio

BARI — Questa sera ci sarà a piazza Prefettura la manifestazione di massa organizzata dalle tre confederazioni sindacali per il diritto allo studio. «La situazione della scuola a Bari diventa ogni giorno più drammatica — dice Nicola Mansueto, della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil — la manifestazione di stasera è il segnale d'allarme. Non è il primo, né sarà l'ultimo». Il segnale suona soprattutto per la giunta comunale. Il sindacato ha già chiesto con un telegramma urgente un incontro per questa sera stessa, ma finora da Palazzo di Città non c'è stata nessuna risposta. Un'altra prova della latitanza, per non dire peggio delle «competenti autorità».

Sullo sfascio generale, qui ci sono però responsabilità molto precise. Qualche dato può aiutare a dare l'idea. Alla riapertura dell'anno scolastico tre scuole materne a Bari hanno chiuso i battenti. I bambini dai 3 ai 5 anni, che dovrebbero essere gli utenti di questi servizi, sono trentacinquemila. Ma di questi a scuola ci va solo un terzo. Manco a dirlo i più colpiti sono quelli che abitano nei quartieri popolari. Qui la gente aumenta, ma le sezioni di scuola materna diminuiscono.

Gli altri, i genitori che si possono permettere di pagare una cospicua retta mensile, i bambini li mandano dai privati. «In questo quartiere l'anno scorso avevamo un asilo — dice un genitore esasperato — era statale: ha avuto lo sfratto e ha dovuto chiudere. A settembre ha riaperto come scuola privata «modello», a 150 mila lire al mese».

Per la scuola dell'obbligo le cose vanno ancora peggio. Non si contano a Bari i doppi turni nelle scuole. E questo perché i problemi, anziché risolverli, si preferisce rattopparli: per far fronte al bisogno di aule si pagano miliardi di fitto per locali che dopo un po' vengono dichiarati inagibili. Questo è un caso tipico. L'anno scorso prende a funzionare una scuola elementare, raccogliendo 600 bambini in locali di fortuna. Ad aprile i vigili del fuoco denunciano lo stato di pericolo, perché avevano scoperto che al pian terreno c'era un'autofficina. Deduzione: gli acidi e i gas di scarico delle auto non fanno bene agli adulti, figuriamoci ai bambini. Conclusione: la scuola è dichiarata inagibile. Manca ancora un piccolo particolare: l'autofficina c'era già quando la scuola si era insediata.

Adesso i bambini sono smistati ad altre scuole agibili, almeno per ora, ma debbono fare i doppi turni e spostarsi di chilometri. Ma quando c'è la volontà quello che già esiste lo si sa utilizzare bene. Ecco un esempio. A via Venezia, nella città vecchia, c'è un palazzo a due piani. E' in buone condizioni, ed è di proprietà pubblica. Ospitava l'istituto magistrale che adesso ha trovato un'altra sede. Con la fame di aule che c'è, si sarebbe potuto fare una scuola con 14 classi, magari anche un ufficio per la segreteria, e addirittura una palestra. Una cosa meravigliosa. Se non ci avesse messo l'occhio l'assessorato competente, che con procedura d'urgenza, lo ha ripulito, ci si è messo dentro e adesso di lì non lo smuove più nessuno.

In genere, quando si parla di questi argomenti, il discorso passa subito ai soldi che mancano. Non è questo il caso di Bari. Qui già c'è un piano per l'edilizia scolastica, approvato dal consiglio comunale. E' già finanziato: ci sono 35 miliardi da spendere. Si aspetta «solo» che la giunta dia il via ai lavori ma tutto rimane fermo al nastro di partenza. Sono sei mesi ormai, e i miliardi col passare del tempo, si assottigliano, visto che, almeno così si dice, c'è un'inflazione galoppante. E adesso c'è pure il rischio di perdere i 20 miliardi di contributo della Regione, visto che questa amministrazione comunale non sa che cosa farsene, mentre mancano centinaia di aule e migliaia di edili sono senza lavoro.

Giuseppe Iuorio